

## LABIRINTI opere di Osvaldo Vezzoli

Sabato 17 gennaio alle ore 18 la Galleria di SpazioAref inaugura la mostra di Osvaldo Vezzoli *Labirinti*, dove saranno esposti dodici lavori recenti; presentazione a cura di Mauro Corradini. L'esposizione rimarrà aperta ad ingresso libero fino al 15 febbraio 2015, dal giovedì alla domenica dalle 16 alle 19.30.

I quadri esposti prendono vita da schizzi e studi, realizzati negli anni 1970-1972, di piante di insediamenti di antiche civiltà urbane, di vedute aeree di scavi archeologici, di planimetrie di villaggi africani e di civiltà cosiddette preistorico-primitive, di campi arati e così via, mescolati con personali rielaborazioni grafico-coloristiche. Dalla rivisitazione di quei lavori sono nate dodici tavole: dodici "paesaggi" o dodici mappe "di territori", dove domina il segno nelle sue diversificate dimensioni fisico-espressive: pulito, graffiato, intero, interrotto, lucidato, inciso, logorato, ripetitivo, quasi sempre nero sia nella sua gracilità che nella sua forza. Dodici tavole segniche, a volte misteriose, poiché quasi sempre è l'architettura formale e mentale del "Labirinto" (e/o dei "Labirinti") che emerge con tutta la sua mitica suggestione, per suggerire e alimentare i personali respiri di lettura del lavoro pittorico.

"Per Vezzoli, il ritorno agli studi giovanili è un ponte non verso il passato, ma verso un'operazione nuova, a tradurre la fragilità delle cose. Così, mentre delinea percorsi e pensieri, ne svela l'inevitabile gracilità, il nostro essere uomini. Dichiara apertamente che le categorie valgono solo per comunicare, sono una semplificazione utile, ma guai se si partisse da esse; si costruirebbero repertori impossibili da leggere. E allora il nostro sguardo può affondare, liberamente, in questi labirinti, che sono segni e rimandi, invenzioni e recuperi mentali: ad iniziare dai colori, rosso, nero, giallo, ..." (Mauro Corradini).

### LABIRINTI

#### Opere di Osvaldo Vezzoli

17 gennaio | 15 febbraio 2015

Galleria di SpazioAref - Piazza Loggia 11/f

[www.aref-brescia.it](http://www.aref-brescia.it)

[info@aref-brescia.it](mailto:info@aref-brescia.it)

☎ 030.3752369

☎ 333.3499545 | 339.1000256

#### Inaugurazione

sabato 17 gennaio | ore 18.00

#### Apertura

giovedì - domenica | ore 16.00 - 19.30

dove siamo



Mauro Corradini | Un fragile rigore. Riflessioni e divagazioni sull'ultimo ciclo di Osvaldo Vezzoli

Siamo al solito paradosso. Quello della pittura, per intenderci.

La pittura parla, racconta, suggerisce, sollecita viaggi fantastici, stimola l'immaginazione, focalizza lo sguardo e ci spinge a ri-guardare. Le sue parole sono le sue forme, le sue figure, le iconografie di un viaggio mentale; il suo pensiero è la struttura, la trama delle linee, le accelerazioni dei colori, che riempiono lo sguardo in un spazio prefissato; le sue riflessioni sono sicure e leggere, tra logica e fantasia, sono suggestioni. Come quelle musicali, ma diverse dalla musica, a volte più coinvolgenti, più struggenti.

Con le sue immagini, con il suo segno (quando c'è), con i suoi colori, la pittura si offre come una trama piena di certezze e di leggerezze, durezze e struggimenti; si prefigura nella mente dell'artista e lo aiuta a dare vita ad un mondo che prima non c'era. Nel mondo nuovo, i colori sono il ritmo interiore, un respiro dell'anima.

È una riflessione, quella della pittura, che può anche partire dall'intelligenza, dal pensiero logico, matematico; ma la pittura trova voce e figura solo attraverso il segno, che delinea forme immaginate nello spazio bianco; prende corpo lentamente (Zigaina confessa che quando disegna o incide parte sempre da un punto), segno dopo segno, colore dopo colore, macchia dopo macchia: definisce il respiro del lettore, il suo sguardo, con dolcezza, e, in una certa misura, per velate suggestioni sorrette tuttavia da un'interna logica ferrea.

C'è infatti anche razionalità, anche se spesso l'opera appare nei suoi esiti formali irrazionale; e ci appare nella sua irrazionalità, fantasia, immaginazione, anche quando è riconducibile a calcolate e calcolabili misure. Non emoziona come progetto, ma alla fine lascia sempre una traccia emotiva nell'animo di chi guarda, traccia razionalizzabile in quella parabola di lettura che, da noi, per ormai acquisita abitudine, parte dall'angolo in basso a sinistra, si innalza fino alla sommità con un movimento parabolico, leggermente arcuato, per poi ridiscendere a destra, nell'angolo in basso, dove lo sguardo si ferma, l'occhio respira, e la mente ritrova dentro di sé, tutti gli arcani enigmi visivi del viaggio nell'immagine.

In questo senso la pittura si propone come un paradosso, perché suggerisce e nega, dà forma e scioglie, come se tutto, aperto e reso leggibile, si dichiarasse solidamente nella sua fragilità, anche quando la struttura compositiva è rigorosa, ad un tempo logica e poetica: e non è anche questo un paradosso, una sorta di interna contraddizione, che lascia scorgere e vagare nell'iconografia con facilità, per poi avvolgere la mente del lettore in una rincorsa senza limite? Del resto, rimane sempre vera l'affermazione di Simonide che paragona la pittura alla poesia; la chiama poesia silenziosa, così come, di contro, la poesia è pittura che si vede, si ascolta (definizione che Leonardo riprende, due millenni dopo, con una formula non dissimile).

L'ultimo ciclo di Osvaldo Vezzoli, da cui partono queste riflessioni-divagazioni, potrebbe anche essere il primo: è la circolarità dell'arte, la continuità interiore dell'operare artistico di un uomo silenzioso, di un artista appartato. Osvaldo parte dai disegni che realizzava quando era studente di architettura; voleva per questo titolare "archè" questa sequenza. Ma archè ha un valore più ampio di quel rinvio all'antichità archeologica e all'architettura che i suoi disegni, giovanili e attuali, propongono; archè è principio, inizio, l'avvio di quel tutto di cui anche noi siamo parte. Per questo mi piace che nell'opera di Osvaldo, in questo suo ciclo, il principio originario del termine si confonda con il valore di "impresa", di guida, comando, che il termine greco possiede, e nel suo operare artistico i due aspetti si confondano; il disegno che definisce e dà

avvio alla ricerca si declina con l'altro principio strutturale, tipico della sua professione: l'architetto è colui che dirige, predispone e progetta l'intero corpo architettonico.

Il doppio valore di archè ci aiuta a riprendere il filo di quel discorso giovanile, quando la matita vergava fogli su fogli (lo fa anche ora), in parte per seguire visivamente le parole del docente, in parte per evadere da quelle stesse parole, in parte infine per dar corpo ai sogni, alle speranze, alle fantasie, oppure per razionalizzare il sapere che entrava nella mente.

Quei fogli lontani, e queste tele che vediamo, sono segni, progetti, rimandi mentali; sono scavi, planimetrie del reale o dell'assurdo, biblioteche di una Babilonia rivisitata nella mente, inventate e ritrovate attraverso confuse tracce che la storia dell'uomo ha disseminato sulla terra e il nostro paziente lavoro, a volte, riesce a riportare alla luce. Oggi siamo più attivi nel coprire che nello svelare, siamo più attivi nel "togliere", che nel "mettere" e in molti casi pensiamo corretto distruggere piuttosto che conservare.

Osvaldo vuole conservare.

Chi osserverà queste tavole troverà segni di percorsi lontani, in parte veri, in parte immaginari; si troveranno le tracce di scavi visti e immagazzinati con la mente razionale e con la fantasia e magari con il desiderio di essere là, mentre Leonard Woolley scopriva le tracce di antichissime civiltà (12 anni di scavi in Mesopotamia), o semplicemente le tracce di una planimetria che rinvia al quotidiano, alle cascine poste nella pianura alluvionale dell'Oglio, o i segni/disegni di una planimetria per un edificio immaginario o reale che il giovane sognava e, in alcuni casi, non ha mai voluto/potuto/dovuto realizzare.

La sequenza di tele esposte in questa ricognizione sul segno e sul colore ha un sapore peculiare; le immagini fanno pensare a molte storie, ad iniziare da quell'incipit originario che l'Autore stesso ci ha narrato. Per un Autore caratterizzato dalla facilità/felicità prensile nel tradurre le cose che vede, queste tele sono anche un riconoscimento "diverso" verso l'altro volto della ricerca artistica negli anni della sua formazione (e i riferimenti a quel che accadeva sul piano della ricerca artistica, tra il decennio cinquanta e i sessanta sono ben evidenti). Per un artista figurativo, questa sequenza, Archè, è un omaggio all'astrattismo che in Italia muoveva i suoi passi sui ritmi di quel "movimento" (MAC, Movimento arte concreta) che voleva dare concretezza oggettuale alle forme definite nello spazio lucido della mente e diventate realtà nella procedura espressiva (Veronesi e Munari, per capirci). E anche questo potrebbe essere un paradosso, se non fosse che la storia del secondo dopoguerra ha superato e scavalcato questo inutile contrasto: "C'è qualcosa di più astratto del reale?" si chiedeva un grande Autore che annoveriamo senza timore nello spazio dei realismi.

Per Vezzoli, il ritorno agli studi giovanili è un ponte non verso il passato, ma verso un'operazione nuova, a tradurre la fragilità delle cose. Così, mentre delinea percorsi e pensieri, ne svela l'inevitabile gracilità, il nostro essere uomini. Dichiara apertamente che le categorie valgono solo per comunicare, sono una semplificazione utile, ma guai se si partisse da esse; si costruirebbero repertori impossibili da leggere. E allora il nostro sguardo può affondare, liberamente, in questi labirinti, che sono segni e rimandi, invenzioni e recuperi mentali: ad iniziare dai colori, rosso, nero, giallo, ... Difficile non pensare tanto a Mondrian, quanto a quella fanciulla greca che sul muro nero delineò in nero la sagoma dell'amato, che stava partendo con Giasone. Sappiamo bene che la pittura non nasce allora, come vuole l'aneddoto; ma sappiamo anche che nell'invenzione dell'aneddoto c'è tanta verità. La pittura era nata molto tempo prima, in una grotta in cui, impastando materie e colori naturali con le mani, quei cacciatori delineavano il più straordinario gregge di cervidi che l'Europa abbia mai potuto vedere: dipingevano sogni in quella straordinaria "Cappella Sistina" che alcuni giovani scoprirono casualmente, poco più di mezzo secolo fa, nei pressi di Lascaux.

Allora, come oggi, la pittura serviva per costruire mondi fantastici, per portarci altrove; per questo è bella al punto di essere necessaria. Definisce un paesaggio ad un tempo reale e sognato; per cui, con Osvaldo, siamo attratti dal cerchio solare, consapevoli che la luce è buona cosa che sia coperta, velata, nascosta, se vogliamo capirla; la comprendiamo per accenni, brevi bagliori, lingue di fuoco che fuoriescono da una straordinaria eclisse, in una tavola di questa esposizione (e la nostra memoria crea un interiore parallelo con la storia stessa della pittura). Ancora una volta siamo di fronte ad un paradosso, che svela la nostra fragilità. Se noi volessimo osservare direttamente il sole non faremmo altro che ferire i nostri occhi: ma quanta luce (Qualcuno ha detto, quanta verità) può sopportare il nostro sguardo?

Difficile sfuggire ai richiami e ai rimandi di cui Osvaldo indica, suggerisce, le coordinate. O forse non vuole nemmeno suggerire; come ogni uomo pieno di silenzi, ha un mondo intero dentro di sé, e un diverso modo per farlo affiorare, per farlo giungere fino a noi (e gliene siamo grati). Poi ci lascia soli, in balia dei ritmi che riportano all'astrazione, in balia dei rimandi che ci riportano sui banchi di un'aula di architettura, di archeologia, di storia, in balia di un ritmo musicale che non vuole svelarci alcuna verità, ma solo farci sognare. Un poco, almeno. In balia di una "cosalità" che sa tanto di noi, del nostro essere nel mondo, del nostro saper misurarci con esso.

Perché anche la vita è un paradosso. E l'arte, con quel suo parlare di tutto e di nulla, di noi e dei nostri problemi e dell'assurdità del vuoto, con quel suo volerci dire e nascondere, non è che l'altra faccia, o il volto nobile, sensibile, tenuissimo e sostanziale, fragile e rigoroso, di quel tutto che chiamiamo vita. Contraddittoria. Paradossale. Ma anche unica.

L'arte ci propone la verità anche attraverso cose non vere, in un contesto, in una forma, attraverso segni che sono, per loro natura, così veri da confonderci e così palesemente falsi da farci inorridire. Forse perché nel paradosso, e solo nel paradosso, riusciamo a ritrovarci.

La verità si trova dunque nel sogno? Di certo, nella verità quotidiana, e massimamente in quest'oggi che siamo costretti ad attraversare, nulla è più coerente e reale di un percorso incoerente e inattuale. L'attualità appare ridotta e ricondotta a quel mondo vuoto che ci circonda da ogni lato con i suoi colori e le sue inutili, vuote parole. Osvaldo ci chiede di andare con lui, ci chiede di seguirlo, con gentilezza, con un sussurro, a volte magari alzando un po' la voce, ma sempre senza clamore (anche perché l'oggi è un vuoto clamore), per raccontarci quel tenue filo segreto che tiene collegate le immagini della sua mente e le pulsioni del suo animo: che è già tanto, una bella cosa, diremmo, in un mondo così freddo. L'Archè di Osvaldo è davvero il recupero di quell'inizio da cui è possibile tentare di ripartire; magari non ce la faremo, ma è sempre meglio tentare.

Gussago, autunno 2014

## Oswaldo Vezzoli | Labirinti.... non solo

I quadri esposti prendono vita da schizzi e studi realizzati negli anni 1970-1972, quando frequentavo la facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Essi fanno parte di una serie di quaderni-album giovanili a cui spregiudicatamente diedi il nome leopardiano di “zibaldoni”.

Sono schizzi e studi di piante di insediamenti di antiche civiltà urbane, di vedute aeree di scavi archeologici, di planimetrie di villaggi africani e di civiltà cosiddette preistorico-primitive, di campi arati e così via, mescolati con personali rielaborazioni grafico-coloristiche – da essi ispirate – nelle quali emergevano con forza gli elementi espressivi fondamentali dei miei interessi culturali e della mia ricerca artistica. Nelle pagine degli “zibaldoni” tutti questi lavori di studio e di creatività (fatti con semplici tecniche grafiche come la matita, la biro, le matite colorate, il graffito, gli inchiostri) convivono con appunti di analisi matematica, di statica, di scienza delle costruzioni, di annotazioni delle lezioni di Umberto Eco, di Paolo Portoghesi, di Campos Venuti e di altri professori, in una intricata sequenza – a volte surreale – di contaminazioni disciplinari di notevole fascino visivo.

Nel rivisitare quegli studi, quegli schizzi e quei lavori creativi è nata la volontà di riprendere l'humus progettuale che contengono, in quanto essi sono da sempre una base dei miei lavori artistici sia dal punto di vista espressivo che linguistico. Sono in tal modo nate 12 tavole archè, frutto della riproposizione formale degli elaborati di quegli anni, ingigantiti, stampati, rielaborati, lavorati a più riprese, graffiati, a volte zoomati, di nuovo inchiostriati. Il risultato sono 12 “paesaggi” dove domina il segno nelle sue diversificate dimensioni fisico-espressive: pulito, graffiato, intero, interrotto, lucidato, inciso, logorato, ripetitivo, quasi sempre nero sia nella sua gracilità che nella sua forza.

Sono 12 mappe “di territori” che – pur traendo lo spunto iniziale (come ho sopra specificato) dal disegno di materiali realmente esistenti – propongono impreviste soluzioni segnico-formali, laddove il segno acquista e compiutamente esprime una sua autonomia formale, grammaticale, compositiva, comunicativa, decorativa, poetica.

Sono 12 tavole segniche, a volte misteriose, poiché quasi sempre è l'architettura formale e mentale del “Labirinto” (e/o dei “Labirinti”) che emerge con tutta la sua mitica suggestione, per suggerire e alimentare i personali respiri di lettura del lavoro pittorico osservato.

Il Labirinto è “il Di-segno” che forse permette a chi lo percorre di muoversi verso realtà alternative.

Ma la struttura simbolica che regge il sistema mitico è sicuramente il Tempo: esso ha un percorso denso di strade di cui difficilmente si può carpirne il centro o il principio o la fine, la sua uscita.

È un universo immaginifico fatto di segni-simboli e di segni-archetipi che lascia la libertà di immaginare, come vogliamo, l'inesistente (perché non visibile adesso) monumento-labirinto della Biblioteca borgesiana. Il labirinto per lo scrittore argentino è “un edificio costruito per confondere gli uomini”; è un archetipo culturale elaborato e rielaborato all'infinito, simbolo eterno dell'assurdità ed incomprensibilità del reale. Il tempo è bloccato: il passato e il futuro si confondono, le vie temporali si moltiplicano come i sentieri che si biforcano. Il tempo e lo spazio sono labirintici, le loro strade si ramificano, intricate, e di-segnano la nostra condizione esistenziale.

Palazzolo sull'Oglio, autunno 2014

## OSVALDO VEZZOLI

Osvaldo Vezzoli, nato a Palazzolo s/O (Bs) nel 1951, vive e lavora in questa città nella frazione di San Pancrazio. Laureato con lode in architettura presso il Politecnico di Milano, svolge la professione di architetto, professore di arte e immagine e pittore.

Nel 1976 ha ricevuto dall'Amministrazione comunale di Palazzolo s/O il premio "Durante Duranti" per la tesi di laurea focalizzata sullo studio e sulle proposte per il centro storico della città.

Nel 1979 ha organizzato una mostra didattica sulla storia urbana di Palazzolo s/O dalle origini sino agli inizi del secolo XX.

Ha collaborato alla realizzazione della mostra e della pubblicazione "L'età zanardelliana: la società bresciana negli anni dell'industrializzazione (1857-1917)", Brescia, 1984.

Ha svolto attività di ricerca sulla storia di San Pancrazio e del suo territorio, realizzando nel 1985 una mostra didattica premiata con il riconoscimento civico "Città di Palazzolo s/O. 1986".

Nel 1987 ha realizzato una mostra sulle vicende che hanno portato all'aggregazione di San Pancrazio a Palazzolo s/O.

Suoi scritti sono apparsi su "Archeologia Industriale" e vari giornali.

Ha progettato, con altri, il Monumento alla Resistenza inaugurato nel 1986 a Palazzolo s/O.

Dal 1975 al 1990 e dal 2002 al 2009 ha ricoperto la carica elettiva di consigliere del Comune di Palazzolo s/O.

Dal 1995 al 1997 è stato assessore all'Urbanistica nella Giunta comunale palazzolese guidata da Marino Gamba.

Ha progettato il monumento ai martiri delle foibe istriane e dalmate inaugurato nel 2010 a Palazzolo s/O.

Ha pubblicato i seguenti libri di storia locale:

*Divisi a metà, l'aggregazione di San Pancrazio a Palazzolo sull'Oglio*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 1989

*"... in loco de Santo Brancato seu Pangratio..." (dalle origini sino al sec. XVIII)*, Fondazione Cicogna-Rampana, Palazzolo s/O (Bs), 1997

*Nel luogo di San Pancrazio, la sua gente e il suo territorio nel secolo XIX*, Fondazione Cicogna-Rampana, Palazzolo s/O (Bs), 2000

*Palazzolo contadina, i contadini palazzolesi e il loro lavoro (dal sec. XV ad oggi)*, Ekoclub International onlus, Palazzolo s/O (Bs), 2006

*San Pancrazio, la sua gente e il suo territorio 1900-1975*, La Compagnia della Stampa, Roccafranca (Bs), 2008

*L'asilo di San Pancrazio 1912-2012*, La Compagnia della Stampa, Roccafranca (Bs), 2012

(con Marino Gamba) *Monumenti del lavoro palazzolese*, Bibliolavoro, Sesto San Giovanni (Mi), 2014

## Mostre personali e collettive:

2013 *La via dei canti del Pithecanthropus erectus*, Palazzolo s/O (Bs), mostra personale. Catalogo e presentazione di Mauro Corradini.

2011 *Canto sospeso. Segni e suoni nel mito di Dedalo e Icaro*, Pavia, Associazione Via Magenta, mostra personale.

2011 *Canto sospeso. Segni e suoni nel mito di Dedalo e Icaro*, Palazzolo s/O (Bs), mostra personale.

2011 *Canto sospeso. Segni e suoni nel mito di Dedalo e Icaro*, Brescia, Galleria di SpazioAref, mostra personale. Catalogo e presentazione di Mauro Corradini.

2009 *Luoghi...non luoghi*, Brescia, Galleria di SpazioAref, mostra personale. Catalogo e presentazione di Mauro Corradini.

- 2008 *Apokalypsis Blu-es*, Palazzolo s/O, Fondazione Cicogna Rampana, installazione con Marta Vezzoli. Catalogo e presentazione di Mauro Corradini.
- 2008 *Eros e Thanatos*, Palazzolo s/O, Centro culturale di Mura, mostra personale.
- 2005 *Tavole in...finite*, Grumello del Monte (Bg), Centro Artistico, mostra personale. Testo critico e presentazione di Federico Buelli.
- 2003 *Il cavallo vent'anni dopo*, Palazzolo s/O, mostra collettiva, a cura di Natale Rossi.
- 2001 *Zibaldone 180 viene il re*, Palazzolo s/O, Fondazione Cicogna Rampana, mostra personale.
- 2001 *Pater Noster, terzo millennio*, Palazzolo s/O, mostra collettiva, a cura di Natale Rossi.
- 1993 *Le porte del finito*, Centro Artistico e Culturale, Palazzolo s/O. Testo critico e presentazione di Mauro Corradini.
- 1993 *Ecologia*, Palazzolo s/O, mostra collettiva a cura di Natale Rossi.
- 1991 *Block Notes*, Il viaggio incantato di Osvaldo Vezzoli, Palazzolo s/O, Centro Artistico e Culturale, mostra personale. Catalogo e presentazione di Mauro Corradini.
- 1983 *Il cavallo, omaggio a Matteo Pedrali*, Palazzolo s/O, mostra collettiva, a cura di Luciano Spiazzi.
- 1983 5° concorso nazionale "Premio città di Vigonza", Vigonza (Pd), segnalazione sezione di grafica.
- 1983 *Manciano '83*, Manciano (Gr), mostra d'arte, premio sezione di grafica.
- 1974 *Premio di pittura "Premio Sarnico '74"*, Sarnico (Bg).
- 1973 Mostra personale, con Riccardo Pezzoli, Brescia, Piccola Galleria U.C.A.I. Catalogo e presentazione di Luciano Spiazzi.
- 1972 *Premio di pittura "Capriolo e il lago"*, Capriolo (Bs), targa di bronzo.
- 1972 Mostra personale, Gargnano (Bs), Chiostro di San Francesco.
- 1971 Con Paola Gerini, Riccardo Pezzoli, Silvia Venuti, Varese, Galleria "La Bilancia", mostra collettiva.